SEGNALAZIONI

Raymond Chandler
«Il lungo addio»
Feltrinelli
Pagg. 314, lire 23.000

Film e sceneggiati televisivi con l'investigatore Philip Marlowe non si contano; ed è giusto che i romanzi da cui sono tratti vedano la luce in dignitose collane. L'autore è Chandler, un «giallista» che segnò una svolta nel genere e che morì settantunenne nel 1959. In questo volume – che la casa milanese pubblica dopo «Il grande sonno», «La signora nel lago» e «Addio mia amata» – la figura del «duro» detective appare molto più umanizzata.

Giorgio Spini
«Risorgimento e protestanti»
Il Saggiatore
Pagg. 458, lire 60.000

La storia del nostro Risorgimento è vista in questo saggio uscito una prima volta nel 1956 e ora ampliato, dal punto di vista della storia del cristianesimo, e in particolare del protestantesimo: era abbastanza diffusa all'estero l'illusione che in Italia si potesse arrivare, con le lotte per l'indipendenza, a una profonda riforma religiosa e a una sconfitta del papato. Fu ad ogni modo allora che si consolidarono in Italia cospicui nuclei di evangelici.

AA.VV.
«Antologia palatina - epigrammi erotici»
Rizzoli
Pagg. 370, lire 11.000

L'antologia palatina è una raccolta compilata nel X secolo e che comprende 3700 epigrammi greci di 300 poeti composti tra il IV secolo a.C. e la tarda età bizantina, e suddivisi in 15 libri a seconda dell'argomento. Il V e il XII – qui pubblicati e tradotti col testo greco a fronte – si occupano dell'amore, rispettivamente eterosessuale e omosessuale. L'edizione – a cura di Guido Paduano – è puntuale, come è tradizione dei «Classici Bur».

Tibullo
«Elegie»
Rizzoli
Pagg. 386, lire 10.000

Del poeta latino, vissuto per breve tempo nel I secolo a.C., ci sono giunti tre libri di elegie, di cui solo i primi due sono a lui sicuramente attribuibili: con raffinato e stilizzato linguaggio parla del suo amore per due donne (Delia e Nemesi), della sua propensione per la pace e la solitudine agreste. Tutti e tre i libri sono qui tradotti, con testo a fronte, da Luca Canali. Introduzione e note di Luciano Lenaz, e un saggio di Antonio La Penna.

Giorgio A. Riva
«Chiamami 'Oriente'»
Ediz. Culturali Internaz. Genova - Ecig
Pagg. 242, lire 24.000

Pittore, architetto e letterato, l'autore costruisce con questo romanzo «un viaggio al di là della storia, dove la memoria si può recuperare solo con un atto di fantasia»: una favola fuori del tempo sul potere della parola, che si incentra sulla lotta tra un Impero che copre tutta la Terra e una irriducibile popolazione che non conosce la favella, ma «ha scoperto nella voce e nel corpo umano altre vie, anche più sottili della lingua, per comunicare».

AA.VV.
«Stati Uniti - Guida del turista»
Polyglott - A. Vallardi
Pagg. 214, lire 15.000

È un agile volumetto, gradevole e anche ben illustrato, che vuole porsi al servizio del turista che affronta un viaggio negli Stati Uniti. Di quel Paese vengono tratteggiate storia e geografia, mentre informazioni precise sono fornite su come raggiungerlo, viaggiarci e viverci. Sono poi descritte due grandi città (New York e Washington), e delineati undici itinerari a lungo percorso. Un pratico dizionario per argomenti completa il tutto.

NOTIZIE

Architettura: le guide della Clup

La Clup, cooperativa libraria universitaria del Politecnico di Milano, ha inaugurato una nuova collana di testi d'architettura. Il titolo della nuova collana è «Stella polare». Presenta vere e proprie guide tematiche, attraverso la descrizione e l'analisi di edifici tra loro omogenei per tendenza e vocazione, descrizione che fa emergere la specificità architettonica dei luoghi trattati, nell'opera di ogni architetto o nelle realizzazioni di una scuola o di una tendenza. Le prime tre guide sono dedicate a «Berlino. La nuova ricostruzione. IBA 1979-1987», di Rita Capeluzzo (pagine 136, lire 18.000); «Palladio. Le ville» di Roberto Giussani (pagine 112, lire 16.000) e a «Lubiana. L'opera di Joze Plecnik» di Sergio Polano (pagine 96, lire 14.000).

Negli Oscar la Biblioteca di Borges

Gli Oscar si allargano. La preziosa collana economica della Mondadori ripubblica i trentatre titoli della Biblioteca di Babele, biblioteca della letteratura fantastica che fu diretta da Borges e pubblicata da Franco Maria Ricci, tra il 1975 e il 1985. Gli Oscar modificheranno formato e copertina (ora giallo pallido), ma non il carattere del testo, in un elegantissimo bodoni. La collana avrà periodicità mensile. Ora, per il primo incontro con il pubblico, escono sei titoli: «Le morti eccentriche» di Jack London, «La piramide di fuoco» di Arthur Machen, «L'ospite tigre» di P'u Sung Ling, «Il convitato delle feste» di Villiers del l'Isle-Adam, «Il delitto di Lord Arthur Saville» di Oscar Wilde e il «Libro dei sogni» di Jorge Luis Borges.

ROMANZI

Sulla cresta dei nervi

Ferdinando Camon
«Il canto delle balene»
Garzanti
Pagg. 112, lire 15.000

AUGUSTO FASOLA

Chi saranno mai questi «poliziotti viaggianti che arrivano nella tua città e chiamano a rapporto tua moglie, e si fan raccontare le tue posizioni; poi ti convocano con tutta la famiglia, ti fan capire che sei un delinquente, e si organizzano per continuare all'infinito questa supervisione, a tue spese»? Sono gli analisti, in specie quelli specializzati in «terapie d'urto»; e «avere la moglie in analisi è come vivere con una telecamera incorporata, non te la puoi levare neanche quando dormi, o vai in bagno».

Lo afferma il protagonista-narrante di questo spassosissimo breve romanzo che inaugura la nuova collana dei «Coriandoli» e con cui lo scrittore veneto – lasciando da parte per una volta quel certo impegno sociologico che caratterizza la sua produzione – ha voluto concedere a se stesso e a noi una felice parentesi di divertente e graffiante umorismo. Non è tanto la vicenda in sé che fa leggere il libro tutto d'un fiato (è semplicissima, e dichiarata nei suoi sviluppi già dalle prime righe), quanto il corrosivo umore che pervade tutta la narrazione.

La moda imperante di certe cure psicanalitiche è sottoposta allo stillicidio martellante di caustiche notazioni, la cui natura di sfogo personale del protagonista-vittima toglie loro qualsiasi colorazione di irriverenza verso una scienza pur benemerita, e che illuminano viceversa i personaggi e le situazioni che via via si presentano: gli amori all'università, i rapporti con i figli, il medico americano con propensioni tedesche, le due donne tra cui il racconto ondeggia.

Esiste infine una morale che l'autore trasmette e che bonariamente trascende l'intreccio: «Ogni coppia fa cose che nessuno saprà mai: per questo è una coppia».

GIALLI

Gli errori si pagano col sangue

John Le Carrè
«Chiamata per il morto»
Rizzoli
Pagg. 203, lire 8.000

GIULIANO DEGO

Un funzionario del Foreign Office telefona al centralino chiedendo di essere svegliato l'indomani mattina, poi si suicida nel pieno delle sue facoltà mentali. Come è mai possibile? Parte da qui l'inchiesta del celebre agente del controspionaggio inglese George Smiley.

E nel mondo di Smiley ogni errore si paga col sangue: «Cadendo sentì il sangue caldo che scorreva liberamente sull'orecchio sinistro. "Non più; Cristo, non un'altra volta", pensò Smiley. Ma a malapena sentì il resto – una visione del proprio corpo, lontanissimo, che veniva spaccato lentamente come una pietra, spezzato, scheggiato in frammenti; poi nulla. Nulla tranne il calore del proprio sangue che scorreva dalla sua faccia sul terriccio e, molto lontano, i colpi degli spaccapietre...».

Non tutto il sangue fuoriesce, naturalmente. Il suo caso Smiley dovrà pur risolverselo: e si tratta, stavolta, di un caso veramente sconcertante.

John Le Carré non è mai stato semplicemente uno scrittore di gialli. Le sue spie, i suoi agenti sono uomini di notevoli risorse intellettuali e di complessa sensibilità, non privi di amletici dilemmi e di macbethici rimorsi. Niente cavalieri alla James Bond da un lato e puri demoni dall'altro, dunque! Se un demone esiste, per Le Carré, è quello dell'esattezza del dettaglio, della ricerca storica inflessibile. È il demone dello stile: una festa per il gusto sufficientemente riflessa, in quest'ultimo libro, dall'ottima traduzione di Laura Weiss.

MEMORIE

Libertari sotto la torre

Athos Bigongiali
«Una città proletaria»
Sellerio
Pagg. 136, lire 8.000

ATTILIO LOLINI

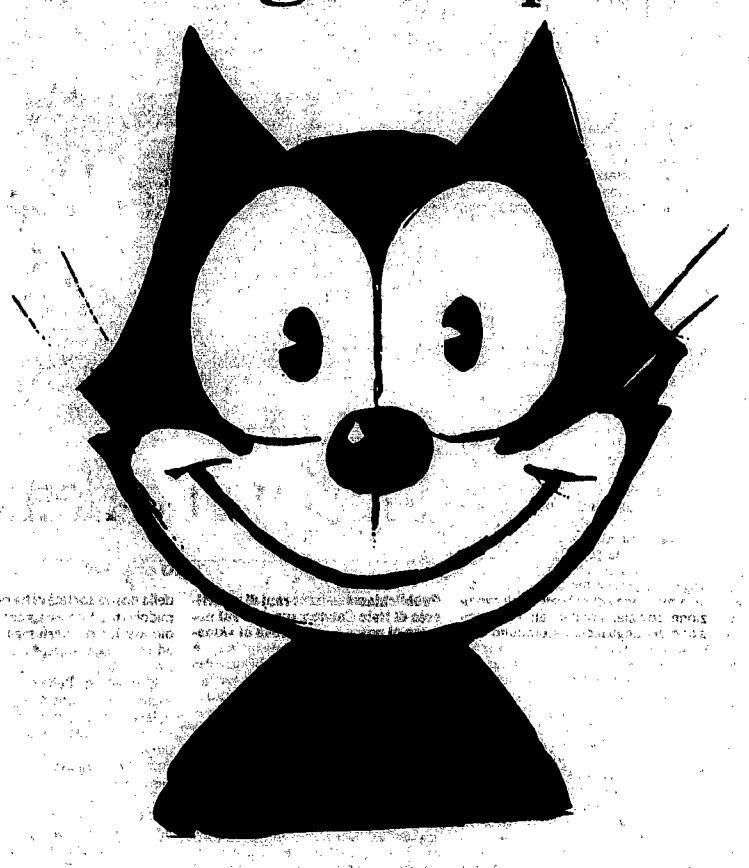
Storia, anzi «biografia» di una città, Pisa, dei primi anni del secolo, questo romanzo corale di Athos Bigongiali è anche una «sfida» appassionata alle memorie poerdute e all'oblio. È la letteratura, la sua inverosimiglianza a riattivare e ricreare vecchi racconti e leggende di una città che fu il maggior centro italiano del libero pensiero, punto d'incontro di personaggi la cui reale dimensione (e giustificazione) sta proprio nella ricostruzione, nella messa in scena romanzesca.

La dichiarata sfiducia nella storia ufficiale porta Bigongiali a «stipare» il suo libro di una folla di personaggi con il gusto del grande quadro popolare dipinto con buona vena agiografica. La narrazione mette alla ribalta vecchi e giovani anarchici, ribelli d'ogni specie, sindacalisti, utopisti, intellettuali, poeti ma anche ardimentosi aviatori, è quanto mai mossa e viva con memorabili sfide tra preti predicatori e membri della società razionalista che poi fondano il giornale *Il Satana* mentre a Marina di Pisa i due personaggi «guida» Evening e José C., danno conto di un catalogo di illustri defunti come a segnare, con la sillabazione dei nomi, la fine di tempi irripetibili.

«Alfred Jarry è morto» dice Evening «il Carducci è morto...». Ma anche De Amicis, Zola, Paul Verlaine ed Hector Malot. Tutti morti come l'anarchismo, il superuomo e lo scientismo socialista. Ma è anche l'avvio di una prassi del potere che arriverà intatta ai nostri giorni: il paternalismo e il cinismo dei governi prefascisti. Il Re e la Regina appongono la prima pietra di un sanatorio per tubercolosi che non verrà mai costruito mentre la Giunta Comunale si dà un gran daffare per compilare lo sterminato elenco dei poveri dei rioni e dei sobborghi.

Dal prologo con il giovane Pietro Gori che recita versi a un tavolo del caffè, «più à la page» del Lungarno Regio di Pisa, *Una città proletaria* dipana i fili aggrovigliati di una narrazione affascinante ma mai netruale.

La famiglia Topolino



BRUNO VECCHI

Il cinema d'animazione ha compiuto un secolo di vita. Tanto è infatti passato da quando, una sera del 1888, Emile Reynaud presentò ad un pubblico di amici e parenti la sua invenzione: il «théatre optique», progenitore di quello che per lungo tempo verrà impropriamente definito cartone animato. Cento anni di storia infinita che Giannalberto Bendazzi, critico cinematografico e saggista, ricostruisce passo dopo passo, scoperta su scoperta, nel suo «Cartoons» (Marsilio, pagg. 677, lire 80.000) alla ricerca di tutto ciò che si muove, per creazione artistica, sullo schermo: dalle eroiche sperimentazioni dei pionieri fino alle sofisticate elaborazioni della grafica computerizzata. All'appuntamento manca, per una ragione puramente tecnica (il libro era già in stampa), *Roger Rabbit*, ma alla piccola defezione sopperiscono le molte curiosità del volume. Come il capitolo dedicato all'argentino – di origine italiana – Quirino Cristiani che, nel 1917, realizzò il primo lungometraggio animato: *El Apóstol*, surreale satira politica sull'allora presidente Hipólito Yrigoyen. Giannalberto Bendazzi, che percorre le cinematografie di tutti i paesi del globo (comprese le minuscole realtà del Terzo mondo), riserva grande spazio alla vicenda americana (e non potrebbe essere altrimenti visto che gli Stati Uniti sono la patria della cartoonistica moderna, quella di più facile consumo e circolazione), con una sequenza di capitoli che ne disegnano i momenti essenziali: dalla nascita dell'industria all'avvento del sonoro (con i fratelli Fleischer e le imprese di *Fritz the Cat*,) dall'epopea d'oro dopo la Seconda Guerra Mondiale a Walt Disney, al quale è riservata una corposa sezione. Nel panorama frastagliato fotografato da *Cartoons*, l'Italia esce un po' come una sorta di Cenerentola, capace di sopravvivere, in mancanza di aiuti statali, esclusivamente per il coraggio degli autori. Un universo etichettato «allegro ma non troppo», nel quale i disegnatori sono spesso costretti ad autofinanziarsi per produrre opere che trovano solo spazi marginali nella programmazione di sala, oppure vengono relegate a puro e semplice intrattenimento per ragazzi. Un equivoco, quest'ultimo, che per molto tempo ha declassato, nel nostro Belpaese, il cinema d'animazione a spettacolo di seconda categoria.

ROMANZI

Che fine ha fatto la bambola?

Klaus Nonnenmann
«Le sette lettere del dottor Wambach»
Serra e Riva editori
Pagg. 140, lire 23.000

ROBERTO FERTONANI

Klaus Nonnenmann, che vive ritirato a Pforzheim, dove è nato nel 1922, non è riuscito a irrompere nelle lettere tedesche come altri scrittori della sua generazione. Seguì, però, il loro stesso destino, la guerra e la condizione del reduce in quella Germania che suggerì a Böll *Biliardo alle nove e mezzo*. Ma per scelta premeditata, Nonnenmann si collocò al di fuori di quella tendenza che ebbe per protagonisti Heinrich Böll o Günter Grass. Esordì nel 1959 con un lavoro di narrativa, racconto lungo o romanzo breve, dal titolo *Le sette lettere del dottor Wambach*, che recentemente, con un vistoso ritardo, è uscito in italiano, tradotto da Chiara Allegra per Serra e Riva Editori.

La vicenda è al tempo stesso esile e suggestiva: una bambina di cinque anni, Ise Kopperschmidt, piange disperata in un giardino pubblico, perché ha perduto la sua bambola, Raperonzolo, che considera come un essere vivente, una sorella minore bisognosa di amore e di protezione.

Il dottor Wambach, ex medico della mutua, non riesce a consolare la piccola con i soliti cioccolatini e allora, adeguandosi alla mentalità di Ise, inventa una storia surreale: Raperonzolo è fuggita a Parigi, dove vive la vita intensa ed esaltante della ville lumière. Per accreditare la sua trovata, scrive a Ise sette lettere, fingendo che siano della spericolata Raperonzolo, che, dopo tutta una serie di avventure, finirà suicida (così pare) sulla scalinata della Chiesa del Sacro Cuore.

Tutti questo avviene a livello della finzione fabulatoria, mentre nella realtà la bambola viene trovata e bruciata da una banda di ragazzacci. Wambach, per non rompere l'incanto, nasconde a Ise la conturbante fine della sua amica.

Non dimentichiamo che il romanzo risale alla fine degli anni Cinquanta, una stagione in cui la Germania era intenta più che mai a discutere delle proprie responsabilità storiche. Nonnenmann, invece, inventa una fiaba dei nostri giorni, con personaggi che agiscono in una sfera intermedia fra realtà quotidiana e fantasia infantile, con risultati di gradevole ambiguità, perché rispecchiano il volto di una esperienza esistenziale che non si lascia definire secondo rigidi parametri razionali.

Nelle sue opere posteriori, lo scrittore ritorna ancora al mondo dell'infanzia, come nel romanzo *Teddy Flesh o l'assedio di Sagunto*, mentre nelle due raccolte di racconti *Relazione confidenziale d'affari* e *Autunno* affronta temi di attualità con piglio ironico e con acuta sensibilità per i risvolti tragici nascosti sotto il candore dell'idillio.

ROMANZI

La notte che saluta il Duemila

Giuseppe Cassieri
«I festeggiamenti»
Rizzoli
Pagg. 166, lire 28.000

LUCIANO CACCIÒ

Il nuovo romanzo di Giuseppe Cassieri, che va a mettersi in fila davanti a un numero ormai rilevante di opere dello scrittore pugliese, è una «storia» morale sul valore effettivo delle conquiste umane nei numerosi campi in cui l'uomo opera.

Vi si immagina che un fantasioso «Centro Studi» inviti nella reggia stupenda di Caserta i maggiori specialisti del mondo di ogni disciplina per fare il punto sui risultati raggiunti e, in base a questi, sui probabili nuovi corsi che da quei risultati possono derivare. Questo globale «resoconto» dell'attività umana, con la sua possibile proiezione nel futuro, dovrà essere pronto per la notte che segnerà il passaggio fra il II e il III millennio.

Il romanzo, agile/godibile, narra appunto questa preparazione che avviene attraverso riunioni conferenze dibattiti ai quali partecipano scienziati, poeti, stilisti, umanisti, storici e così via, in una ridda di incontri, di interventi, sempre più frastornante. Tanto che il protagonista del racconto, un chirografo (!) cioè un esperto della scrittura manuale, si trova continuamente esposto all'incessante rimbalzare delle proposte le più diverse (e impensate) dalle quali, alla fine, recepisce pochissimo, anzi esattamente il contrario di quanto richiedono gli organizzatori dei festeggiamenti e se ne scappa via in silenzio. Sarà così in forse, la notte del 31 dicembre 1999, un «festeggiamento» pienamente e felicemente riuscito.

È chiaro che in un assunto come questo le suggestioni di giocare con la parodia diventano tantissime e forse ancora più numerose quelle di affidarsi all'ironia. Cose che Cassieri fa con misura, l'una e l'altra. Il romanzo è alimentato da una corrente, da una tensione non sempre in grado di far luce piena sulle cose che vi si raccontano, così che a momenti di vero spasso, che sono i più numerosi, si alternano momenti più appannati e quindi faticosi.

Valgano, a questo fine, alcune citazioni di episodi come quello della «fuga» di Agatha Christie e Harrogate; quello dei fanghi miracolosi di Eminescu; il progetto di istituire serre per anziani («Ulisse e Ogigia»); il personaggio di Adelina R., 95 anni, lucidissima, spiritosa, con i suoi appetiti sessuali spiattellati in pubblico; il prete don Antimo che, sfiduciato, tenta di uccidersi perché tutto è diventato lotteria.

Il bilancio complessivo, ripetiamo, il «conto» finale è sicuramente positivo.

ROMANZI

Due sorelle ottant'anni e un amore

Manuel Puig
«Scende la notte tropicale»
Mondadori
Pagg. 236, lire 25.000

FABIO GAMBARO

L'ultimo romanzo di Manuel Pig, lo scrittore argentino autore di *Fattaccio a Buenos Aires* e *Il bacio della donna ragno*, sceglie come protagoniste due sorelle ottuagenarie che vivono il crepuscolo della loro esistenza a Rio de Janeiro, alle prese con i ricordi, le incombenze quotidiane e la curiosità per gli amori controversi di una loro vicina di casa. Si tratta di un romanzo senza narratore, come altre volte, lo scrittore argentino adotta la tecnica del collage e del montaggio di dialoghi, lettere, articoli di giornali, deposizioni giudiziarie; un insieme di materiali dal quale emerge la doppia storia che egli vuole raccontare: quella delle due sorelle e quella dell'amore tormentato e irrealizzato di Silvia, la vicina di casa. Si tratta di storie quotidiane di donne sole, dove non accade nulla di speciale, dove domina l'attesa di qualcosa che mai succede, che sembra essere sempre sul punto di accadere e che poi sempre sfugge. Dove forse il senso finale del libro è una sorta di inno alla vita che, nonostante le amarezze, le delusioni e le sofferenze, può essere ricca e intensa fino all'ultimo minuto, come dimostra Nidia, una delle due sorelle, che, rimasta sola nella casa di Rio, cerca di ricrearsi un piccolo mondo in cui credere e in cui trovare una ragione di esistenza.

Scende la notte tropicale è dunque un romanzo che punta alla semplicità, come anche dimostra lo stesso linguaggio che è quello semplice e banale delle conversazioni familiari e delle lettere private; linguaggio perfettamente in sintonia con la poetica di basso profilo scelta da Puig: una storia i cui toni dominanti sono leggerezza, tenerezza e partecipe ironia. Eppure l'operazione non sembra essere riuscita fino in fondo: a lettura conclusa, nel lettore resta un senso di insoddisfazione, di inutilità, come se la storia non fosse mai riuscita veramente a decollare e le esili figure che dominano il romanzo non acquistassero mai lo spessore necessario a costruire una vicenda e un universo romanzeschi capaci di comunicare con forza e passione. Il tema, quello della terza età e della solitudine, si prestava forse a ben altre soluzioni, e Puig in passato ci aveva abituato a romanzi di ben altra intensità e coraggio.

ROMANZI

C'è un grande prato verde

James G. Ballard
«Il giorno della creazione»
Rizzoli
Pagg. 318, lire 25.000

INISERO CREMASCHI

Una lunga serie di fallimenti, insieme a un'inspiegabile ossessione psichica, spinge Mallory, un medico inglese, in uno sperduto villaggio dell'Africa Centrale. A suo modo, Mallory è un missionario laico, un nuovo dottor Schweitzer purificato da retoriche e pietismi. Mallory è convinto che i malati europei, in media, siano molto più sani delle persone che in Asia o in Africa vengono considerate in buona salute. Ma una nuova delusione aspetta Mallory: il piccolo ospedale di cui avrebbe dovuto occuparsi viene distrutto in un assurdo conflitto fra autorità governative, deliranti burocrati e un gruppo di secessionisti passati all'azione armata.

Mallory è il protagonista de *Il giorno della creazione*, il più recente romanzo dell'inglese James Graham Ballard, cesellatore di metafore nelle quali si rispecchia la nostra più autentica e profonda realtà. *Il giorno della creazione* libera definitivamente Ballard dall'equivoco che per anni lo ha relegato nel ghetto della fantascienza di consumo. La verità sta agli antipodi: scrittore di stupefacenti possibilità espressive, autore un tantino barocco, sempre originale, Ballard è un innovatore spesso incompreso.

I caratteri «insoliti» della narrativa di Ballard sono ampiamente visibili ne *Il giorno della creazione*, una vicenda che prospetta la nascita di un «mondo verde» contemporaneamente di fantasia e reale, onirico e possibile, utopistico ma fattuale. Mallory, il protagonista-demiurgo, si oppone alle difficoltà quotidiane mediante un accresciuto fervore creativo. Nel suo volontario esilio fra il Sudan e il Ciad, il medico britannico ha un'idea: se non gli è possibile fare il direttore di ospedale, può però improvvisarsi idrologo, cioè cercatore d'acqua. La popolazione locale ne ha un estremo bisogno.

Ora avviene che un mezzo cingolato strappa dal suolo il ceppo di un'immensa quercia millenaria (stanno costruendo un aeroporto). Dallo sterro scaturisce un rivolo d'acqua che per gradi si trasforma in un vivacissimo torrente, quindi in un grande fiume. Dalla inattesa sorgente potrà nascere un nuovo «giardino della creazione», una fertile plaga coltivabile. Non mancherà la presenza femminile, impersonata da una silenziosa ed enigmatica ragazza, Noon, che con naturalezza si aggira in quel labirinto di acque.

Il giorno della creazione, romanzo di stralunata attualità, presenta due risvolti. Dalla parte veristica, l'autore ci coinvolge nell'urgenza di difendere sul serio le foreste pluviali (amazzoniche o no), indipensabili per la sopravvivenza. Sull'altro versante, Ballard ricama una suggestiva allegoria dell'acqua nelle sue mille forme e varianti. Purtroppo, chi ama il lieto fine resterà un po' deluso. Parlando del fiume, Mallory dice: «Ognuno di noi, a suo modo, ne ha abusato». E il fiume scompare, deglutito dal deserto.